



IMPEGNATI per la BUONA ACCOGLIENZA

Le Linee Guida Nazionali per i progetti
di accoglienza ARCI



arci.it



*Questo lavoro è dedicato a tutti coloro
che salvano vite umane nel Mediterraneo
e a chi si impegna quotidianamente
a costruire comunità nei territori*

*Grazie con tutto il cuore a
Eva, Valentina, Sara, Meryem,
Gaia, Elvis, Gerrard, Claudia ,
alle ragazze e ai ragazzi del Servizio Civile Volontario,
alle e ai dirigenti, alle socie e ai soci
e alle operatrici e agli operatori che hanno partecipato
a tutto il percorso di costruzione di queste Linee Guida.
Senza di loro tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile*



Da sessant'anni sempre aperti: un lavoro di messa a sistema per tutta l'Associazione di Francesca Chiavacci , <i>presidente nazionale ARCI</i>	7
<hr/>	
Un lavoro associativo di oltre vent'anni di Filippo Miraglia , <i>vice presidente nazionale ARCI</i>	9
<hr/>	
Introduzione di Walter Massa , <i>coordinatore nazionale del Sistema Accoglienza ARCI</i>	11
<hr/>	
1. L'Archi e il sistema d'accoglienza: analisi ed evoluzione	13
1.1 Un po' di storia dell'accoglienza in Italia	13
1.2 L'evoluzione del sistema fino ai giorni nostri: criticità e potenzialità	14
1.3 Un po' di numeri	16
1.4 La mappatura del nostro lavoro	17
1.4.1 La rilevazione del nostro lavoro al 31 ottobre 2016	19
<hr/>	
2. L'Archi e il sistema d'accoglienza: le ragioni del nostro impegno	23
2.1 Una scelta politica consapevole	23
2.2 La scelta di non "dare accoglienza" ma quella di "fare accoglienza"	25
<hr/>	
3. I principi cardine della "buona accoglienza" per l'ARCI e le indicazioni per il territorio	27
3.1 I principi fondamentali su cui si fonda la nostra 'buona accoglienza'	27
3.2 Gli impegni dei progetti di accoglienza dell'Archi	28
<hr/>	
4. Conclusioni. Fare accoglienza, una scelta che riguarda la nostra idea del mondo	32
<hr/>	



DA SESSANT'ANNI SEMPRE APERTI: UN LAVORO DI MESSA A SISTEMA PER TUTTA L'ASSOCIAZIONE

di Francesca Chiavacci - presidente nazionale ARCI

«Quando la città ebbe il suo primo insediamento, istituirono un luogo sacro per accogliere i fuggitivi e lo posero sotto la protezione del dio Asilo: vi ricevevano tutti, non restituendo lo schiavo ai padroni, né il povero ai creditori, né l'omicida ai giudici; anzi, proclamavano che in seguito a un responso dell' oracolo di Delfi avrebbero concesso a tutti il diritto di asilo. Presto la città si riempì di abitanti» (Plutarco)

L'impegno dell'ArCI per l'antirazzismo, per i diritti dei migranti e per l'accoglienza è un'evoluzione naturale dell'attuazione dei nostri principi fondativi.

La solidarietà e la difesa dei diritti dei più deboli, che si articolano quotidianamente e concretamente attraverso la nostra presenza nel territorio, sono parte del nostro DNA.

Per questo, in anni che ci presentano la sfida epocale di un'emigrazione di massa che fugge dalle guerre, da regimi dittatoriali, da carestie e disastri ambientali, abbiamo scelto di consolidare e ampliare la nostra attività in questo settore strutturando in molti Comitati ARCI progetti di accoglienza e integrazione con il territorio di rifugiati e richiedenti asilo. Una scelta che oggi sembra più che mai doverosa per una associazione come la nostra di fronte ai rischi di una espansione del razzismo e della xenofobia.

Siamo entrati a far parte di una grande e generosa rete che nel tempo è cresciuta e pensiamo che anche grazie al nostro contributo l'intero sistema italiano dell'accoglienza abbia conosciuto una progressiva qualificazione.

Abbiamo costruito occasioni e strumenti di solidarietà e integrazione tra l'operato delle organizzazioni sociali, quello delle comunità locali e delle istituzioni territoriali, cercando inoltre di promuovere la partecipazione attiva dei cittadini.

Attraverso i percorsi di inserimento delle persone accolte, oltre che a dare una mano per costruire la loro integrazione, abbiamo prodotto cultura di solidarietà diffusa e fatto crescere, di conseguenza, le comunità locali. Nella convinzione che è attraverso le organizzazioni sociali che si realizza quell'opera di mediazione e conoscenza necessaria per sconfiggere paura, diffidenza e odio.

Con questa pubblicazione vogliamo innanzitutto presentare, attraverso un'analisi dettagliata di dati e numeri, il nostro lavoro in Italia.

Vogliamo presentare il nostro modello e al tempo stesso vogliamo ribadire la necessità di un rinnovamento del patto tra Governo nazionale, Comuni e ARCI che ha reso possibile lo sviluppo, non sempre facile, del sistema di accoglienza del nostro paese.

Lo facciamo ancora una volta con la stessa attitudine che ha caratterizzato la nostra storia: da sessant'anni sempre aperti.





UN LAVORO ASSOCIATIVO DI OLTRE VENT'ANNI

di Filippo Miraglia - vicepresidente nazionale ARCI

Le ragioni di un impegno dell'ARCI nel settore dell'accoglienza vanno ricercate nel ruolo che un'associazione di promozione sociale può e deve svolgere in ragione del proprio radicamento sul territorio che consentono di farsi carico anche delle contraddizioni che caratterizzano la nostra società.

Proprio da queste contraddizioni e dalla consapevolezza che la questione dei diritti dei migranti e delle minoranze rappresentava e rappresenta un elemento centrale nelle moderne democrazie, oramai più di venti anni fa, all'inizio degli anni novanta, ci siamo posti il tema di come rispondere all'arrivo di persone di origine straniera nelle comunità locali e di come costruire le condizioni per sostenere un processo d'inclusione sociale che si prendesse cura delle persone e della collettività.

Un impegno iniziato con i corsi di lingua italiana, il sostegno scolastico e gli sportelli d'informazione e orientamento per le procedure relative al rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, e sviluppatosi in molte direzioni, compresa quella dell'accoglienza, e quindi di soluzioni abitative dignitose.

La presenza nelle nostre città di uomini, donne e famiglie di origine straniera ha coinvolto fin dall'inizio le nostre basi associative che, trovandosi ad accogliere, volenti o nolenti, migliaia di migranti, soprattutto per le attività di socialità che diffusamente promuoviamo sul territorio, hanno dovuto costruire con queste persone una relazione, spesso in maniera causale, a partire dal ruolo di "spazi ricreativi e culturali" che i circoli ARCI hanno sempre svolto, così come dall'indole mutualistica da cui nasce la nostra storia associativa, che è stata reinterpretata in una chiave diversa, adeguandola alle esigenze di nuovi gruppi sociali che rappresentavano nuovi soci.

Così i circoli ARCI hanno cominciato a ospitare feste, cene, matrimoni, ma anche pratiche religiose, che altrove non trovavano spazio e riunioni di gruppi di affinità, attivando spesso nuovo associazionismo in rappresentanza di gruppi, quasi sempre su base nazionale.

Siamo così arrivati alla seconda metà degli anni novanta quando, a seguito della guerra nell'ex Jugoslavia, in Italia sono cominciati ad affluire migliaia di profughi in cerca di protezione e di accoglienza.

Numeri limitati che però hanno trovato impreparato il nostro Paese, che fino ad allora non conosceva, a differenza di altri Paesi europei, il fenomeno dei richiedenti asilo e dei profughi.

La risposta però è stata positiva, grazie anche all'emozione suscitata dalle immagini di morte e di guerra che arrivavano dalle aree coinvolte, così vicine all'Italia.

L'ARCI, come si racconta in questo documento, è stata tra le prime organizzazioni a sperimentare un modello di accoglienza diffuso e inserito nelle comunità locali coinvolgendo, non senza problemi, i nostri circoli e i gruppi dirigenti del territorio.

Da quella esperienza si è sviluppata e consolidata una modalità di gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati che si prende cura delle persone accolte e delle comunità che le accolgono e che parte dalla centralità della persona e dalla sua responsabilità, puntando fin dall'arrivo, a costruire una autonomia che è il principale elemento di un'accoglienza dignitosa e di un processo di integrazione sociale positivo per tutti i soggetti coinvolti.

Con queste linee guida l'ARCI prova a definire, anche se in maniera dinamica, non definitiva, gli elementi principali di un impegno sull'accoglienza pluridecennale, che caratterizza oramai diffusamente la nostra esperienza su tutto il territorio nazionale e che fa parte della nostra identità associativa.

INTRODUZIONE

di Walter Massa - *coordinatore nazionale del Sistema Accoglienza ARCI*

Il lavoro che presentiamo oggi è il frutto di un bisogno che l'associazione ha maturato con la chiusura del XVI Congresso Nazionale di Bologna. La volontà nel continuare a promuovere attività e progetti rivolti in generale ai cittadini migranti e, più nello specifico, per richiedenti asilo e rifugiati e dall'altra la sempre più evidente necessità di definire un sistema nazionale dell'Archi di accoglienza, efficace ed efficiente, sono stati gli elementi che ci hanno spinto fino a questa prima elaborazione.

L'obiettivo strategico rimane quello di intervenire per migliorare le condizioni delle persone e delle comunità coinvolte, il loro benessere, i loro diritti, e nel contempo influenzare le scelte delle istituzioni pubbliche, svolgendo un ruolo attivo di organizzazione di tutela, proprio a partire dalle esperienze di gestione.

Questo allo scopo di avere maggior consapevolezza dei processi in atto e poter promuovere vertenze capaci di modificare realmente le politiche e, dunque, le condizioni materiali dei soggetti sociali destinatari degli interventi pubblici.

Essere presenti nei luoghi dove i processi avvengono, avere un rapporto diretto con i soggetti coinvolti, è sempre stato fondamentale per la nostra Associazione, così come lo è poter incidere sulle scelte pubbliche e sull'orientamento culturale delle comunità locali. Questo facciamo quotidianamente con la straordinaria rete circolistica e questo vorremmo fare con la rete dei progetti di accoglienza.

Del resto, oggi, le migrazioni, rappresentano la sfida globale più importante, quel fenomeno capace di modificare sul piano sociale, culturale ed economico interi continenti in modo repentino. Essere protagonisti su questo terreno non solo è utile ma, diventa oltremodo coerente con l'essere "associazione che fa politica" come amiamo definirci.

Con questo spirito a marzo 2016 abbiamo deciso di partire con un percorso partecipato, con 8 incontri nazionali, divisi per macro aree geografiche che, ci ha portato fino al Meeting Internazionale Antirazzista con la seconda edizione della nostra Summer School dedicata a questo lavoro, passando poi per la Conferenza di Programma di Roma di luglio 2016.

Oltre 300 tra dirigenti, soci e operatori sono stati coinvolti in questo percorso.

Ci siamo presi dunque il tempo necessario (e altro ce ne prenderemo) per ascoltare, per procedere, con la dovuta cautela e, con il più ampio coinvolgimento possibile dell'intera filiera associativa; abbiamo infatti la netta consapevolezza di giocare una partita delicata ma importante, indirizzata ben oltre la "sola" messa a sistema dell'accoglienza organizzata dalla nostra associazione che tocca in profondità il ragionamento più generale del nostro modello associativo e delle forme possibili del sistema Archi.



1. L'Archi e il sistema d'accoglienza: analisi ed evoluzione

1.1 Un po' di storia dell'accoglienza in Italia vista dal nostro osservatorio

Dagli anni 70, periodo in cui in Italia si registrò un saldo migratorio positivo - più immigrati di italiani emigrati all'estero in cerca di condizioni di vita migliori – i flussi migratori hanno continuato a caratterizzare i mutamenti sociali, a raccontare gli scenari internazionali e ad ancorarci a una dimensione europea oggi più che mai messa in discussione.

Dagli anni 80 'l'immigrazione, oltre che fattore di crescita economica, diventa soggetto di preoccupazione politica' (G.Tapinos).

Le migrazioni forzate e le migrazioni economiche si sono ben distinte per anni: c'erano quelli, numericamente poco significativi, in fuga da persecuzioni e guerre che cercavano asilo in Italia e c'erano quelli, i più numerosi, che incontravamo nelle strade, nelle scuole e nei palazzi, giunti in Italia in cerca di lavoro. Immigrati e rifugiati: due compagni della popolazione migrante apparentemente ben distinguibili. Negli anni 90 circa 2/3 dei titolari di permesso di soggiorno erano per lavoro: motivo largamente dominante. Fino a metà degli anni 80 le politiche sull'immigrazione erano basate sul Testo Unico di Polizia del 1931, e nel 1986, la legge n. 943 riguardava solo gli immigrati lavoratori dipendenti: per la prima volta veniva usata la dizione 'extracomunitario' e mancava completamente una copertura finanziaria per le politiche di accoglienza. Dotazione finanziaria che viene prevista per la prima volta con la legge Martelli, n.39/1990, che prevedeva un fondo per gli enti locali finalizzato alla realizzazione di strutture di accoglienza. Proprio con quella legge, la prima che affronta nel nostro Paese il tema immigrazione in maniera complessa, i richiedenti asilo diventano un fenomeno non più confinato alle conseguenze della seconda guerra mondiale, la legge Martelli cancella la riserva geografica: prima di allora i richiedenti asilo venivano accettati e accolti solo se provenienti dall'Europa dell'Est. Pochi anni dopo, nel 1997, entra in vigore la Convenzione di Dublino riguardante la determinazione dello stato competente per l'esame della richiesta d'asilo presentata in uno degli Stati membri dell'UE: in Italia il numero dei richiedenti asilo inizia ad aumentare. Dall'implosione dell'ex Jugoslavia del 1991 fino alla fuga di oltre 1 milione di albanesi kosovari nel 1999, le ragioni d'essere delle migrazioni forzate proliferano intorno all'Italia. Le ex colonie continuano ad essere martoriare da dittature e violazioni dei diritti: Somalia, Eritrea, Libia tre dei principali paesi di provenienza e transito dei rifugiati del XXI secolo. Un ponte nel Mediterraneo la cui natura geografica viola le politiche di chiusura messe in campo dall'UE e dall'Italia stessa: dal 2002, anno dell'entrata in vigore delle modifiche apportate dalla Bossi – Fini al Testo Unico sull'immigrazione 286/1998, vengono drasticamente ridotte le possibilità di ingresso legale in Italia. Viene abolito il cosiddetto sponsor e la possibilità di ingresso per ricerca lavoro e viene introdotto il contratto di soggiorno e il meccanismo delle quote di ingresso (emanato attraverso un Decreto Legge apposito) diviene uno strumento facoltativo e non più ordinario. Una procedura la cui efficacia e

sostenibilità è stata sbugiardata platealmente dalle sanatorie promosse nel 2002, 2009, 2012. Le domande di regolarizzazione superavano di gran lunga le previsioni; la produzione interna di nuovi irregolari era definitivamente sancita. Così, nel silenzio doloso delle forze politiche e sociali espressione dei valori e degli ideali di sinistra, dal 2009 non vengono emanate le quote di ingresso per migranti lavoratori, eccezion fatta per i lavoratori stagionali: l'unica via di accesso legale sono i viaggi della morte delle migrazioni forzate. Laddove ci sono guerre, persecuzioni e il mancato diritto di esercitare le libertà democratiche sancite dalla nostra Costituzione ci sono profughi e richiedenti asilo. La distinzione prima facilmente praticabile tra migranti economici e migranti forzati inizia a mettersi in discussione: aumentano le ragioni delle fughe, ad esempio le catastrofi ambientali; la chiusura delle frontiere aumenta i luoghi di persecuzione e violenze durante i viaggi e i traffici di esseri umani. La domanda di accoglienza cresce.

In ogni caso, al di là delle tante possibili distinzioni che si possono fare tra chi è rifugiato e chi non lo è, l'unico modo per definire questa differenza sta scritto nella legge. È la procedura di accesso al diritto d'asilo e la definizione stessa di rifugiati (entrambe derivanti da direttive europee – cosiddette procedure e qualifiche) che definisce la differenza tra chi è un rifugiato e chi non lo è. Solo su quel piano, oggi, ha senso il dibattito su questa indubbia criticità.

1.2 L'evoluzione del sistema fino ai giorni nostri: criticità e potenzialità

La prima vera esperienza di rete d'accoglienza nazionale ha origine nella collaborazione tra mondo associativo, tra cui l'Arci, e quello di alcuni enti locali. Pensato per far fronte all'arrivo dei profughi kosovari diventa operativo il progetto 'Azione Comune', nato grazie al 'Joint Action' un provvedimento del Consiglio UE

che riguardava proprio l'assistenza ai rifugiati e profughi. Un progetto che dagli albori proponeva un modello decentrato e un protagonismo delle persone accolte. L'esperienza è positiva e ha ricadute a livello normativo: il testo unico 286/98 prevedrà infatti la responsabilità degli enti locali nella costruzione di un sistema di accoglienza integrato ma, purtroppo, non ci sarà alcuna copertura finanziaria.

Nel 2001, Anci, Acnur e Ministero dell'Interno promuovono un progetto pilota sull'Accoglienza: il Piano Nazionale Asilo. Sono gettate le basi dell'attuale Sprar: nel 2002, grazie a un lavoro di advocacy e lobby da parte del terzo settore, da parte anche nostra, l'art.32 della legge Bossi Fini prevede il riconoscimento normativo del PNA che diventa Sistema di Protezione per Rifugiati e Richiedenti Asilo e il riconoscimento di un Fondo nazionale per le politiche e i servizi per l'asilo.

Nel luglio del 2014 viene approvata in Conferenza unificata un'Intesa che ha sancito l'azione integrata tra i vari livelli di governo nazionale e locale: è il riferimento politico di tutti gli interventi successivi e trova esplicita conferma normativa nella nuova disciplina dell'accoglienza dei richiedenti asilo contenuta nel decreto legislativo 18 agosto 2015 n. 142.

Un'Intesa i cui punti di debolezza l'Arci ha denunciato dal principio, a partire dal mancato coinvolgimento del mondo dell'associazionismo e del volontariato, indiscusso pro-



tagonista degli interventi di accoglienza anche nello SPRAR. Abbiamo subito espresso preoccupazione per l'introduzione di fatto di tre livelli di intervento: arrivi e primo soccorso e accoglienza; prima accoglienza e seconda accoglienza. Descrivendolo con vecchie sigle: Cpsa, Cara, Sprar. Ingenuo pensarli come pioli della stessa scala. Meglio un sistema unico, un rafforzamento dello Sprar con una categoria di centri specializzati nella prima accoglienza e un coordinamento di questi centri affidato alle regioni. Banca dati unica, standard unico e sistema di monitoraggio e verifica unico.

In particolare, il d.lgs. 142, all'art. 8 indica le strutture che svolgono le funzioni di soccorso e prima assistenza, mentre l'art. 9 definisce le misure per la prima accoglienza (i previsti hub del piano diventano centri governativi) e l'art. 14 conferma l'esclusività dello SPRAR come sistema territoriale per la seconda accoglienza; l'art. 11 individua le misure straordinarie e temporanee di accoglienza in caso di insufficienza di posti nelle precedenti strutture (gli attuali CAS), mentre gli art. 18 e 19 principi e percorsi per l'accoglienza dei minori. L'Arci sostiene da sempre che l'accoglienza non possa essere gestita in modo emergenziale e che i centri di accoglienza straordinari (CAS) debbano convergere all'interno dello Sprar. La nostra proposta, nei Tavoli tecnici e di coordinamento, è sempre stata quella di prevedere dei centri Sprar sin dalla primissima accoglienza. Nelle more di un potenziamento dello Sprar capace di assorbire i centri di cui all'art. 11, nei territori dove è applicabile lo stesso modello ai centri di accoglienza straordinari, l'Arci sta facendo la sua parte per un'accoglienza integrata con i servizi del territorio, un'accoglienza orientata all'autonomia sia dalla scelta della struttura (appartamenti), un'accoglienza accompagnata da equipe adeguatamente formate (operatori, educatori, mediatori, avvocati) rendendo

ordinaria la tutela anche nei centri straordinari. Allo stesso tempo continua il nostro impegno di sentinelle del territorio monitorando e denunciando tutte le violazioni di diritti e le strutture di accoglienza nate per fare business e non per la tutela dei diritti dei richiedenti asilo e rifugiati.



1.3 Un po' di numeri

Nel biennio 2012/2013 i posti totali dello SPRAR ammontavano a 3000, di questi 628, il 20%, appartenevano a progetti gestiti da realtà riconducibile all'Arci (comitati, circoli, associazioni di volontariato, cooperative).

Ma il dato più significativo è quello riguardante gli enti locali: lo SPRAR ne contava il coinvolgimento di 128, di questi 32, il 25%, era titolare di un progetto gestito dall'Arci. Perché è importante questo dato? Perché ci restituisce un risultato positivo della nostra presenza sui territori, del lavoro svolto dalle nostre basi associative, i circoli, nella promozione di una cultura dell'accoglienza e di una società solidale.

Nel biennio 2014-2016 il numero dei posti nello Sprar è soggetto a un significativo incremento: i posti in accoglienza sono arrivati a 20.744 e il numero degli enti locali coinvolti è salito a 382 con 434 progetti attivi.

L'esperienza dell'emergenza Nord Africa 2011 ha però segnato i territori: i comuni nei cui territori le prefetture hanno trasferito richiedenti asilo presso strutture totalmente inadeguate, promuovendo gare a ribasso, hanno dovuto affrontare conflitti sociali importanti e rispondere al malcontento della popolazione locale spaventata dai grandi centri di accoglienza /dormitori che da sempre alimentano razzismo e discriminazione. Il lavoro dei

comitati e dei circoli Arci è stato orientato quindi a denunciare lo sciacallaggio col quale è stato permesso di gestire la vita di migliaia di persone in cerca di protezione e allo stesso tempo di dimostrare che altre soluzioni erano possibili e sostenibili, ancorché doverose. La rete d'accoglienza Arci ha continuato così a crescere parallelamente al sistema di accoglienza, differenziandosi per un'approccio fatto tendenzialmente di piccoli progetti, gestiti in appartamento con pochi beneficiari (inferiori ai 6) per struttura.

1.4 La mappatura del nostro lavoro

Alla fine del 2016, secondo la rilevazione del nostro ufficio nazionale ancora in corso, la rete Arci accoglie **6095** tra richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale e umanitaria, di cui **3635** accolti in progetti CAS, **2360** SPRAR e **100** nel sistema HUB minori. Sono attivi **111**

progetti di accoglienza (**26** progetti CAS, **75** progetti SPRAR ordinari, **7** SPRAR minori e **3** HUB Minori). Dei nostri beneficiari **5152** sono uomini, **441** donne e **502** minori.

Da questi dati emerge una media di **31** beneficiari per ogni progetto attivo nel sistema SPRAR e 139 beneficiari per ogni progetto nel sistema CAS. Per i minori inseriti negli SPRAR il rapporto è di **71** a progetto. Interessante il dato dell'occupazione (per quanto, questo ancora indicativo): dalla rilevazione emerge che risultano 1120 le persone assunte a vario titolo nella gestione dei progetti e 310 circa i volontari a diverso titolo che supportano le attività in modo continuativo (volontari, volontari in servizio civile, etc).

Infine nell'ottica di sviluppare un ragionamento di sistema, dalla rilevazione effettuata, risulta un nostro impegno nell'accoglienza in ben **13** regioni italiane, attraverso l'impegno diretto di **26** associazioni di promozione sociale, **11** organizzazioni di volontariato, **1** Onlus e **3** cooperative sociali, tutte riconducibili all'Arci.





Questi dati (più approfonditamente esplosi nelle tabelle che seguono) dimostrano il forte impegno dell'Arci sul tema e assumono ancora più valenza se comparati con i dati dell'Accoglienza nazionale.

Alla fine del 2016 a fronte di 181.436 sbarchi avvenuti sulle nostre coste, sono presenti nelle strutture di accoglienza su tutto il territorio nazionale 176.554 persone, di cui 14694 presso i centri di prima accoglienza, 137218 nei CAS, 23822 negli SPRAR e 820 negli Hotspot (dati cruscotto statistico del Ministero dell'Interno).

Come Sistema Accoglienza Arci dunque incidiamo complessivamente per il 3,42% sull'intero numero dei beneficiari accolti in Italia così ripartiti: 2,64% nei CAS e il 9,73% nei progetti SPRAR.

È evidente che il Ministero dell'interno investe ancora troppo poco in un modello di accoglienza diffusa e integrata; nonostante i tentativi resiste un sistema cosiddetto emergenziale che di straordinario ha, oggettivamente, sempre meno.

In generale la sproporzione tra sistema CAS e SPRAR deve indurci a più di una riflessione: le garanzie del modello SPRAR, soprattutto nel rapporto popolazione residente e numero massimo delle persone che possono essere accolte, rischia di essere trascurato a causa delle esigenze delle prefetture locali. L'Arci deve impegnarsi a riportare la sostenibilità, per gli utenti e per la popolazione che accoglie, al centro del suo intervento, promuovendo percorsi di trasferibilità dai centri CAS a quelli SPRAR.

1.4.1 La rilevazione del nostro lavoro al 31 dicembre 2016

Riepilogo dei progetti di accoglienza della rete Arci

REGIONI	CAS	SPRAR	SPRAR MINORI	HUB
Abruzzo	4	2	0	0
Basilicata	2	1	0	0
Calabria	0	7	0	0
Campania	0	7	0	1
Emilia Romagna	3	0	0	0
Lazio	1	12	1	0
Lombardia	1	3	0	0
Liguria	2	4	1	1
Puglia	1	16	1	1
Sicilia	0	7	0	0
Toscana	9	10	1	0
Umbria	2	6	3	0
Veneto	1	0	0	0
TOTALE	26	75	7	3

Fonte: Rilevazione telefonica

Alcune precisazioni: In Emilia Romagna Arci Rimini non gestisce direttamente il CAS, ma si occupa delle attività di alfabetizzazione. Il CAS è gestito dalla Cooperativa Eucrante, la quale, in base alla precedente rilevazione, sembrava gestire anche uno Sprar ordinario e uno Sprar minori. È emerso che le informazioni fornite erano errate poiché la Cooperativa si occupa solamente di mediazione linguistico culturale ma non accoglienza.

• In Toscana: **1)** Nel Progetto RTI “I cento fiori” (CAS) che ha come ente capofila il Comitato Arci Arezzo vengono forniti servizi di consulenza legale e di verifica servizi e monitoraggio; **2)** Nel Progetto Croce Rossa - Cooperativa Azione Sociale (CAS) il Circolo Samarcanda di Arci Piombino si occupa di insegnamento L2 e di corsi di Educazione Civica; **3)** Nel Progetto Sprar Comune di Firenze l’Arci Toscana si occupa di integrazione relativamente ai 65 ospiti ordinari.



Riepilogo dei beneficiari accolti per regione e tipologia di progetto

REGIONI	CAS	SPRAR	HUB	TOTALE PER REGIONE
Abruzzo	100	51	0	151
Basilicata	97	61	0	158
Calabria	0	132	0	132
Campania	0	282	50	332
Emilia Romagna	86	0	0	86
Lazio	40	208	0	248
Lombardia	6	58	0	64
Liguria	75	83	50	208
Puglia	563	541	0	1104
Sicilia	0	175	0	175
Toscana	890	418	0	1308
Umbria	1754	351	0	2105
Veneto	24	0	0	24
TOTALE	3635	2360	100	6095

Riepilogo dei beneficiari accolti Sistema SPRAR ordinari, progetti 2016 e minori

REGIONI	SPRAR ORDINARI	SPRAR 2016	SPRAR MINORI
Abruzzo	36	15	0
Basilicata	61	0	0
Calabria	124	8	0
Campania	276	6	0
Emilia Romagna	0	0	0
Lazio	164	27	17
Lombardia	58	0	0
Liguria	69	0	14
Puglia	456	23	62
Sicilia	87	88	0
Toscana	413	0	5
Umbria	325	0	26
Veneto	0	0	0
TOTALE	2069	167	124

Fonte: Rilevazione telefonica

Riepilogo beneficiari accolti per sesso e per minore età

REGIONI	UOMINI	DONNE	MINORI
Abruzzo	151	0	0
Basilicata	126	12	20
Calabria	82	30	20
Campania	238	29	65
Emilia Romagna	54	14	18
Lazio	128	54	66
Lombardia	49	7	8
Liguria	130	9	69
Puglia	922	41	141
Sicilia	119	24	32
Toscana	1207	86	15
Umbria	1944	117	44
Veneto	2	18	4
TOTALE	5152	441	502

Fonte: Rilevazione telefonica

Ulteriore specifica: Numero di minori stranieri non accompagnati (MSNA): **224**
Numero di minori stranieri a seguito del nucleo familiare: **278**

Riepilogo indicativo del personale stabilmente impiegato e dei volontari

REGIONI	PERSONALE	VOLONTARI
Abruzzo	57	14
Basilicata	38	4
Calabria	95	29
Campania	140	89
Emilia Romagna	12	23
Lazio	87	0
Lombardia	13	30
Liguria	39	12
Puglia	301	12
Sicilia	59	5
Toscana	114	81
Umbria	161	8
Veneto	4	4
TOTALE	1120	311

Fonte: Rilevazione telefonica



2. L'Arci e il sistema d'accoglienza: le ragioni del nostro impegno

2.1 Una scelta politica consapevole

Attualmente l'Arci vanta una rete che gestisce oltre 6 mila posti in accoglienza come abbiamo visto.

Siamo fortemente impegnati nella gestione della prima e seconda accoglienza, soprattutto nello SPRAR, ma anche nella gestione di alcuni posti residui dell'ex

Emergenza Nord Africa e in molti posti dell'attuale emergenza (CAS/Mare Nostrum), gestiti dalle prefetture. Abbiamo anche diversi progetti legati al sistema HUB Minori.

Questo impegno comporta sempre più grande responsabilità a tutti i livelli dell'associazione e una attenzione maggiore al modo di essere e di fare l'Arci.

L'accoglienza, come possiamo leggere tutti i giorni sui giornali, continua ad essere motivo di forte tensione e, dobbiamo prendere in considerazione che anche l'Arci può essere coinvolta, citata, tirata in ballo in qualsiasi momento e anche in modo negativo.

Non rendersi conto di questo oggi, crediamo, possa considerarsi una pericolosa superficialità.

Anche per questi motivi abbiamo ritenuto urgente promuovere una azione di sistema volta a valorizzare, e allo stesso tempo tutelare, l'ARCI, anche laddove il soggetto coinvolto nell'accoglienza non è espressione diretta della nostra filiera organizzativa e anche quando si ricorre a forme diverse dalla tradizionale APS (ODV, Cooperative, Onlus, altro).

Questo nostro impegno ci permette di praticare concretamente una forma di sussidiarietà diffusa, i cui elementi principali sono: la solidarietà tra organizzazioni sociali, comunità locali e Istituzioni territoriali, la partecipazione attiva dei soggetti del territorio al processo di inserimento delle persone accolte, anche come elemento di mediazione sociale e quindi un allargamento della responsabilità pubblica dei cittadini e delle cittadine, quale elemento qualificante della democrazia di prossimità e di conseguenza come promozione della "cittadinanza attiva".

La condivisione delle responsabilità tra la pubblica amministrazione e il privato sociale è dunque, un fatto importante da valorizzare e, al contempo, un obiettivo da perseguire. In modo altrettanto netto occorre dare centralità al lavoro degli Enti Locali per rendere più consapevole e incisiva la loro responsabilità pubblica in questo campo.

Consentire quindi alle organizzazioni sociali di svolgere un ruolo di promozione e tutela dei diritti permette di rendere agibile lo spazio dentro il quale una divisione di responsabilità tra pubblico e privato sociale può e deve essere praticata.

Da questo punto di vista le organizzazioni di promozione sociale svolgono anche un ruolo di "controllo pubblico", quindi di interesse generale, proprio attraverso la combinazione delle attività di gestione di servizi con le attività connesse alle vertenze sociali. È proprio questo l'elemento peculiare delle attività e del ruolo della nostra associazione sul territorio, del suo radicamento sociale, che trova una sua concreta realizzazione nella dimensione condivisa del progetto sul piano nazionale, nell'idea politico culturale che è alla base del nostro comune impegno.



È chiaro che l'interesse prioritario e generale risiede nell'obiettivo di tutelare i diritti delle persone accolte e migliorare le loro condizioni di vita. Non possono rientrare in questa categoria quelle attività che non consentono il perseguimento di questi obiettivi o addirittura consolidano la negazione di diritti.

La nostra posizione storica sui centri d'accoglienza con grandi numeri, ossia sulla scelta di segregare gruppi di persone dentro grandi strutture con servizi collettivi spersonalizzanti, inadatti a richiedenti asilo e rifugiati, che necessitano di servizi e attenzioni personalizzate, nonché di ambienti adeguati ad accogliere storie dolorose e spesso tragiche, è nota da tempo. Al contrario i centri d'accoglienza che ospitano grandi numeri e non piccoli gruppi, sono più costosi, producono separazione e quindi discriminazione e contribuiscono ad alimentare immagini stereotipate dell'immigrazione, in questo modo rappresentando spesso l'oggetto di campagne xenofobe e razziste.

Per questo abbiamo sempre espresso una netta opposizione, se non nel caso di soluzioni limitate e transitorie, a strutture collettive che comportano separazione e ghettizzazione delle persone.

I richiedenti asilo e rifugiati, nelle grandi strutture di contenimento, rischiano di essere numeri e non persone. Allo stesso modo siamo da sempre contrari alle strutture detentive per stranieri (ex CPT e ex CIE, ora CPR) che negano il principio base della democrazia, l'habeas corpus, contenuto nell'art.13 della nostra Costituzione.

Da qui la volontà di promuovere il sistema SPRAR, come modello centrato sull'accoglienza diffuso e il coinvolgimento volontario degli Enti Locali. Con un correttivo che parte dall'obbligo delle quote regionali, introducendo un ruolo attivo delle regioni come garanti di queste quote, e valorizzando la volontarietà dell'ente locale che consente un coinvolgimento del territorio e quella mediazione sociale delle organizzazioni presenti e dell'amministrazione pubblica, di cui si è già detto.

Un sistema diffuso inquadrato in una logica non emergenziale, possibilmente senza la "pesante" centralità delle Prefetture e del Ministero dell'Interno nella gestione complessiva del sistema di accoglienza.

Insomma un sistema di accoglienza pubblico, finanziato da risorse pubbliche, con il supporto della cittadinanza attiva di cui siamo espressione attraverso il nostro sistema circolistico.

2.2 La scelta di non 'dare accoglienza' ma quella di 'fare accoglienza'

L'identità associativa è interrogata continuamente dai mutamenti sociali che stanno caratterizzando la nostra società. Eppure, nonostante gli obiettivi si modifichino e le azioni che proponiamo cambino in base ai territori e ai contesti nei quali ci troviamo ad operare, c'è un modello di relazioni, di mutua assistenza e di solidarietà diffusa al quale ci ispiriamo e che deve caratterizzare e

quindi rendere riconoscibili anche i servizi gestiti dai comitati Arci legati all'accoglienza. Un modello che si ispira ad alcuni principi.

L'Arci fa accoglienza ma non è un'associazione di operatori sociali.

L'Arci è e continua ad essere anche in questo campo una associazione di donne e uomini impegnati sul terreno della promozione sociale e con una spiccata propensione al presidio socio-culturale dei territori, attraverso forme collettive associative che noi chiamiamo circoli. Questo abbiamo fatto all'inizio della nostra storia, questo continuiamo a fare oggi,



seppur con strumenti e pratiche differenti.

La promozione di un'accoglienza di qualità e rispettosa della dignità e dei diritti delle persone è il primo passo di ciò che definiamo inclusione sociale, comunità, tutela dei diritti. Non bisogna pensare dunque ai nostri servizi di accoglienza come fini a se stessi o come occasioni per "creare posti di lavoro". Certo non dobbiamo sottovalutare l'impatto economico e lavorativo che l'accoglienza ha sulle comunità locali ma, non è questo ciò che ci muove prioritariamente.

Non può esistere estemporaneità rispetto al lavoro politico, culturale e di promozione sociale dell'ARCI.

L'ARCI è, e deve continuare ad essere, un'associazione di promozione sociale, con una visione generalista; in questo modo e con questo approccio deve svolgere la tutela e la promozione dei diritti dei rifugiati e migranti e la nostra attività di accoglienza deve essere funzionale a questi obiettivi.

L'accoglienza per noi è un pezzo significativo del percorso di incontro e interazione con il territorio. Un modo per occuparci in maniera attiva della cultura delle comunità locali, delle relazioni tra le persone e i soggetti che le animano, di qualificare la nostra presenza e il nostro ruolo di promozione sociale. Un pezzo dunque non sufficiente a se stesso, che non deve modificare o depotenziare la nostra missione associativa ma, anzi, potenziarla. Infatti, le attività connesse all'accoglienza oggi rappresentano una grande opportunità di sviluppo per la nostra associazione, quale soggetto di animazione territoriale, anche in considerazione della quantità di persone che ci lavorano e che sono a vario titolo coinvolte, nonché al ruolo politico che l'ARCI svolge sia localmente che nazionalmente.

Il modello Arci che stiamo provando a definire può e deve essere un modello a cui ispirarsi, una pratica politica ed organizzativa da scegliere, un sistema nazionale a cui affiliarsi, perché sano, trasparente e utile. Un sistema caratterizzato da un'indiscutibile, punto di forza: il radicamento sociale e territoriale che pochi altri possono vantare.

Da questo punto di vista è prioritario, dunque, che ogni nostro progetto di accoglienza, laddove possibile, sia collegato con uno o più circoli arcis e/o con quei gruppi di militanti e dirigenti del territorio che possono garantire il ruolo di mediazione sociale indispensabile per un processo d'inclusione sociale e culturale attivo. Nostra intenzione in questo senso è promuovere presso i nostri circoli la "presa in carico" dei beneficiari ospiti dei nostri progetti per contribuire allo svolgimento delle attività ordinarie del circolo stesso, con un ruolo dunque non solo di "fruitore di attività" ma anche di promotore attivo. Crediamo di poter ottenere più risultati in questo modo: inserire dentro il contesto territoriale i beneficiari attraverso percorsi consolidati di scambio e incontro; contribuire ad abbattere barriere ed eventuali paure con i soci e le socie delle nostre strutture circolistiche, favorendo di fatto una più semplice interazione con il territorio e, al tempo stesso, consolidare le relazioni tra base associativa, ente locale di riferimento e comunità territoriale.

3. I principi cardine della 'buona accoglienza' per l'**Arci** e le indicazioni per il territorio

3.1 I principi fondamentali su cui si fonda la nostra 'buona accoglienza'

Il lavoro di rilettura dei dati, l'analisi accurata del nostro impegno sul terreno dell'accoglienza sopra esposto parte necessariamente dall'esigenza primaria di inquadrare la questione accoglienza in un contesto più ampio, certamente europeo, legato alle migrazioni all'andamento socio demografico delle comunità che accolgono.

L'obiettivo, come premesso, che ci siamo dati è quello di intervenire con proposte e metodo di lavoro condiviso per migliorare le condizioni dei beneficiari innanzitutto, il loro benessere, i loro diritti, e nel contempo influenzare le scelte delle istituzioni, svolgendo un ruolo attivo di indirizzo delle politiche pubbliche.

La gestione dei servizi, e in particolare dell'accoglienza, ha l'obiettivo di darci maggiore consapevolezza dei processi in atto, anche attraverso una relazione diretta con i beneficiari e con le comunità coinvolte, promuovendo vertenze capaci di modificare realmente le politiche e le condizioni materiali dei soggetti sociali destinatari degli interventi pubblici.



Essere presenti nei luoghi dove i processi avvengono, avere un rapporto diretto con i soggetti coinvolti, è fondamentale, così come lo è poter incidere sulle scelte pubbliche e sull'orientamento culturale delle comunità locali.

Del resto, oggi, le migrazioni, rappresentano la sfida globale più importante, quel fenomeno capace di modificare sul piano sociale, culturale ed economico interi continenti in modo repentino. Essere protagonisti su questo terreno non solo è utile ma, diventa oltremodo coerente con gli obiettivi strategici che hanno le organizzazioni del Terzo Settore come la nostra.

L'Arci, come si evince, da questo lavoro è dunque fortemente impegnata nella gestione della prima e della seconda accoglienza come in alcuni progetti legati al sistema HUB Minori.

Questo impegno comporta una grande responsabilità e una attenzione maggiore al modo di essere e di fare l'accoglienza.

3.2 Gli impegni dei progetti di accoglienza dell'Arci

I progetti di accoglienza dell'Arci condividono che occorra promuovere una programmazione strategica di lungo respiro che contempli i punti qui di seguito richiamati sui quali, tutta l'Arci intende impegnarsi con serietà:

- 1.** Una forte volontà nel promuovere il sistema SPRAR, con centri d'accoglienza per piccoli gruppi inseriti in case e non in spazi collettivi, quale modello unico e unitario, centrato sull'accoglienza diffusa, il coinvolgimento attivo e volontario degli Enti Locali e dunque una partecipazione consapevole delle comunità ospitanti.
- 2.** La scelta di un modello di buona accoglienza centrato sullo sviluppo dell'autonomia dei beneficiari; una autonomia capace di moltiplicare le occasioni di interazione con la comunità ospitante e al tempo stesso sviluppare una conoscenza diretta del territorio da parte degli stessi beneficiari.
- 3.** Scegliere progressivamente e compatibilmente con il percorso individuale e con la situazione del contesto territoriale, di trasformare i centri collettivi in percorsi di accoglienza in abitazione, con piccoli numeri, con una forte responsabilità dell'ospite/utente, che in tal modo può più facilmente interagire con il contesto locale. Abitazioni e ospitalità in strutture con caratteristiche adeguate e nel rispetto dei parametri della civile abitazione previsti dalle leggi.
- 4.** Promuovere la rete tra Enti Locali per la gestione dei progetti di accoglienza SPRAR, anche come risposta all'isolamento e alle difficoltà che gli stessi comuni stanno vivendo.
- 5.** Investire in un modello di accoglienza che preveda equipe di lavoro multidisciplinari e qualificate per ogni fase dell'accoglienza, invi compresa la presenza di personale socio educativo adeguato e una significativa presenza di mediatori culturali e linguistici.
- 6.** Dati i numeri dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolte, riteniamo che sia giunto il tempo di lavorare nazionalmente per la definizione di una figura professionale dell'Operatore dell'accoglienza e contestualmente definire il CCNL di riferimento per



questo lavoro tenendo conto che ad oggi il contratto più utilizzato è quello delle cooperative sociali.

7. Garantire un'attenzione alle tematiche di genere, e quindi alle specificità connesse all'accoglienza ed all'integrazione delle donne migranti, così come definire in modo efficace un progetto di accoglienza/educativo per i minori.

8. Sostenere quelle comunità locali più fragili con processi di informazione e conoscenza, lavorando con impegno laddove si manifestano preoccupazioni, ansie, paure anche con un percorso di accompagnamento e di mediazione nei confronti delle comunità coinvolte, con un protagonismo del nostro insediamento territoriali.

9. Mantenere e rafforzare una forte azione di coinvolgimento da parte della nostra filiera associativa, di istituzioni e società civile, ove avviene l'accoglienza, d'intesa con i Comuni e le Prefetture, possibilmente con una regia istituzionale forte e riconosciuta che dobbiamo chiedere e pretendere a gran voce.

Con queste premesse, l'Arci propone un modello di "buona accoglienza" centrato su:

1. Accoglienza in piccoli numeri in appartamenti, ove sia garantita una presenza quotidiana da parte dell'equipe di progetto;

2. Sviluppo dell'autonomia dei singoli beneficiari per quanto riguarda i servizi erogati, con particolare riferimento ai pasti per quanto riguarda la preparazione nel rispetto delle tradizioni religiose e culturali nonché, ovviamente, delle prescrizioni mediche;

3. attivazione immediata dei corsi di italiano, anche attraverso i Centri Territoriali per l'Educazione, per un minimo di 10 ore settimanali, il cui coordinamento, progettazione e monitoraggio siano affidati a persone in possesso del titolo DITALS o



equivalente, affiancato da momenti di orientamento civico e di sviluppo della consapevolezza del percorso di accoglienza e di integrazione;

4. fornitura di vestiario in ingresso di un kit di accoglienza che rispetti quanto previsto dalle norme SPRAR e adeguato cambio stagionale;

5. periodici e adeguati strumenti per l'acquisto del kit per l'igiene personale;

6. corretto ed adeguato accompagnamento alla conoscenza dei servizi e alle opportunità del territorio;

7. l'elaborazione, più accurata possibile, di una "certificazione" delle competenze di ciascun migrante, sia acquisite prima del suo arrivo in Italia che relative al percorso di accoglienza;

8. un investimento in formazione professionale o borse lavoro o tirocini per almeno il 20% dei migranti accolti che abbiano una permanenza ed un percorso di accoglienza di almeno 6 mesi, prevedendo anche la formula di tirocini a rotazione in modo da allargare la platea dei beneficiari;

9. l'attivazione, in termini di proposta, di attività di volontariato, sportive, ricreative organizzate dai nostri circoli; in questo ambito è nostra intenzione valorizzare e coinvolgere il più ampiamente possibile la rete dei circoli Arci sparsi per tutto il territorio, coinvolgendoli in attivazione di percorsi di volontariato anche ricorrendo all'esperienza del servizio civile volontario. Non solo, riteniamo utile lavorare nella promozione di protocolli locali con ANCI e con altri attori sulla promozione del volontariato in nostre e altre strutture, promuovendo la "presa in carico" individuale, evitando così derive pericolose che spingano verso uno sfruttamento del lavoro e dell'impegno dei beneficiari.

10. garantire l'accesso alla tutela legale e prevedere un percorso di accompagnamento e orientamento giuridico svolto da personale in possesso di certificate e specifiche competenze, in grado di accompagnare, appunto, i beneficiari alla convocazione della Commissione che dovrà determinarne lo status.

Con altrettanta chiarezza chiediamo come Arci alle Istituzioni locali e nazionali e più in generale agli organi preposti di garantire:

- 1.** la promozione di affidamenti coerenti con le recenti novità legislative (riforma del III settore e nuovo codice appalti) in grado di corrispondere con attenzione ad esigenze di qualità e trasparenza;
- 2.** un impegno concreto nel monitoraggio delle strutture di accoglienza e di verifica degli standard nella direzione dei punti richiamati nel presente documento;
- 3.** la costruzione di un dialogo costante tra le persone accolte e la cittadinanza, al fine di diffondere i valori dell'accoglienza e contrastare i pregiudizi e la disinformazione, che impediscono un'efficace inclusione sociale;
- 4.** Un forte e autorevole governo del territorio, capace di individuare i migliori percorsi di accoglienza, incentivando gli enti locali in modo diffuso ed evitando l'attivazione di progetti in aree già provate da forme di disagio.

4. Conclusioni. Fare accoglienza. Una scelta che riguarda la nostra idea del mondo

Fare accoglienza per l'Arci è dunque una attività che va inserita in un ragionamento di più ampio respiro che riguarda certamente il modello di società che vogliamo promuovere, ma anche che tipo di Arci occorre per realizzarlo, sapendo che questo tema dell'accoglienza è di forte impatto, mobilita molte risorse, ma non è l'unica missione dell'Associazione.

La promozione socio-culturale è il nostro obiettivo principale anche nella progettazione dei servizi alle persone. Per questo ci poniamo l'obiettivo di costruire strumenti comuni a livello nazionale, riconosciuti dall'intera associazione, per il monitoraggio e lo sviluppo della rete d'accoglienza ARCI e, allo stesso tempo, servizi comuni a partire da quelli già attivi, come la formazione permanente e le attività del numero verde.

Rilanciamo con queste Linee Guida l'impegno a definire delle modalità di lavoro comuni che consentano la valorizzazione della rete d'accoglienza dell'Arci, utili sul piano della missione come della governance, trasparenti e coerenti con il nostro essere organizzazione di promozione sociale. Ma anche e soprattutto, in grado di definire un modello di accoglienza (prima e seconda) da perseguire sia sul piano delle pratiche che della gestione complessiva.

Mettere a sistema la nostra rete di accoglienza non serve più soltanto a migliorare e rendere più efficace il nostro lavoro, ma diventa una necessità anche sul piano della tutela del nostro





essere (e fare) Arci. Una tutela del nostro simbolo, peraltro richiamata dallo Statuto all'articolo 37.

Occorre quindi ragionare nella direzione di uno strumento operativo che consenta la valorizzazione della rete d'accoglienza ARCI, sia sul piano politico associativo sia su quello economico e di sviluppo e che sia in grado di interagire con i progetti territoriali in maniera concreta e operativa, anche con l'obiettivo di assicurare una sufficiente omogeneità di comportamento in tutta la rete. Uno strumento che ci consenta di definire un modello di accoglienza da perseguire sia sul piano territoriale sia su quello nazionale.

Per questa ragione è indispensabile che questa riflessione prosegua, ci impegni in un confronto serrato a cominciare dal ruolo dell'Arci, dei nostri circoli, del nostro ruolo nelle comunità locali e, più in generale, nella nostra società.

Con la consapevolezza che il rispetto di questi impegni costituisce elemento di qualità nella gestione dei percorsi di accoglienza. Qualità in favore dei beneficiari accolti e qualità rispetto alle comunità che accolgono.

Per questa ragione è indispensabile che questi impegni siano raccolti e rispettati nella forma più ampia possibile; ci impegni come associazione sul terreno della ricerca continua di pratiche comuni, di buone prassi e, in un confronto serrato con tutti gli attori del territorio, con il fine ultimo di concorrere ad una reale integrazione dei migranti nel tessuto delle comunità locali.

Poiché, siamo fortemente convinti che, in questa fase soprattutto, è dalle comunità locali che possono arrivare le "migliori idee" per ripensare il nostro Paese. E non viceversa.

L'Arci intende ripartire da questo forte impegno, ancorato ai principi contenuti nella nostra Costituzione e nello Statuto dell'associazione.

Apriamo adesso una grande discussione nel Paese, con i nostri circoli, con i nostri soci su questi importanti impegni.



FONTI

Rapporto annuale SPRAR 2015

Dossier Statistico Immigrazione 2015

Pubblicazioni Ufficio studi e ricerche Gruppo PD Senato

Rapporto Global Trends 2015 UNHCR

Fondazione Migrantes

Dati Ministero dell'Interno

Rapporto ISTAT 2014

Censimento della popolazione 2011

EASO - Bureau Européen d'Appui en Matière d'Asile

REDAZIONE

Walter Massa, Valentina Itri, Sara Prestianni

PROGETTO GRAFICO

Claudia Ranzani

FOTO

Sara Prestianni

STAMPA

CSR - Centro Stampa e riproduzione
via di Salone 131/c - 00131 Roma

